

SCENA IV.
FENELLA e detti.

FEN. *si precipita nelle braccia di Masaniello. Gli comunica che i Soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. — Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo e sembra dirgli: — Vedili, vedili... eccoli... avanzano...*

PIE. Che pensi?... il loro sdegno
A morte ci trarrà. (a MAS.)

MAS. (a poco a poco rientrando in sè, ed abbracciando con trasporto FENELLA)
Fenella... mia sorella...

Onde quel duolo è espresso?

PIE. Per l'inimico istesso
Che riede in securtà?

MAS. Che ascolto!! e chi ritorna?

PIE. Sono i nemici!..

MAS. Olà!

All' armi!

TUTTI Ei ne conduce:
È Masaniello il duce;
Vittoria si otterrà.

(Escono tutti con la spada in mano conducendo MASANIELLO)

SCENA ULTIMA

(Mugge il Vulcano. Alcuni colpi di fuoco in distanza. Ritorna FENELLA e disperatamente si aggira per la caduta di MASANIELLO, ucciso dalla turba de' Congiurati. Intanto si odono più frequenti le archibugiate. Ferve la mischia, e FENELLA non trovando altro scampo, e non potendo sopravvivere all'estremo duolo, si precipita dal terrazzo. Il Vesuvio comincia ad eruttare vortici di fumo, e di fiamme, e la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del monte. Il popolo accorso onde ripararsi nel vestibolo, si prosterna nel massimo scoramamento.)

CORO Coperto è il ciel d'un velo:

Tutto è spavento e orror.

Cielo!.. Clemente cielo!..

Pietà del nostro error.

FINE

LA MUTA DI PORTICI

OPERA IN 5 ATTI, CON BALLI ANALOGHI

DI SCRIBE E GERMANO DELAVIGNE

MUSICA DEL MAESTRO

D. P. AUBER

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO SAN CARLO

IN DICEMBRE 1862.



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COSMOPOLITA
strada fuori porta medina n. 4.

1862



Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor
Fausto Niccolini.

Appaltatori della Scenografia, signori *Giuseppe Castagna*
e *Vincenzo Fico.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, signor *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, signori *Marco Corazza, Luigi Masi,*
Giuseppe Castagna, e Vincenzo Fico.

Direttori e Appaltatori del macchinismo, signori *Michele*
Papa, e Achille Spezzaferri.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal signor *Filippo Colazzi.*

Direttore ed appaltatore del vestiario, sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de'fuochi chimici ed artificati, si-
gnor *Orazio Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, signor *Filippo del Buono.*

Appaltatori dell' illuminazione ad olio e cera, signori *Eduar-*
do Gervasi, Antonio Patitucci e Michele Marra.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei
Reali Teatri, signor *Catello di Maio.*

ALFONSO, figlio del Duca d' Arcos,
Vicerè di Napoli *signor Pozzo*
ELVIRA, sua fidanzata *signora Ney*
FENELLA, sorella di *signora Adamoli*
MASANIELLO, pescatore *signor Armandi*
PIETRO, pescatore *signor Merly*
BORELLA, pescatore *signor Arati*
LORENZO, confidente d' Alfonso ... *signor Bisaccia*
SELVA, ufficiale del Vicerè *signor Benedetti*
EMMA, damigella di Elvira *signora Garito*

Dame, Cavalieri, Magistrati, Grandi, Paggi, Armigeri,
Soldati, Popolo, Pescatori, Pescatrici, Danzanti, ec.

L'azione succede a Portici e sue vicinanze.

BALLABILI

ATTO I. — *Ballabile serio*, eseguito dalle Corifée.
Bolero, eseguito da 8 Corifée.

Nuovo passo a due, composto dal signor *Ammaturo*, ed eseguito dallo stesso in unione della signora *Berretta*.

ATTO III. — *Tarantella Napolitana*, eseguita dall'intero corpo di ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardini nel palazzo del Duca d' Arcos splendidamente ornati per festa nuziale; a sinistra dell'attore l'atrio di una Cappella, alla destra un trono.

All'alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro vari Armigeri condotti da SELVA.

CORO di DAME e CAVALIERI, indi ALFONSO.

CORO Cantiam del nostro Principe (di dentro)
L'avventurosa sorte!
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

ALF. (giunge inquieto e perplesso; aggirandosi per la scena mostra tutta l'agitazione del suo cuore.)
Queste voci di gioja, oh! come all'alma
Scendon funeste!
Se me dolente e tristo fa il rimorso.
Da chi, gran Dio!.. da chi sperar soccorso?
Fenella io ti tradiva,
E spensi ogni tuo ben;
Io d'ingannarti ardiva,
E stringo un altro imen.
La pena mia funesta
Vorrei celare appien;
Ma più crudel si desta
Nel mio piagato sen.

SCENA II.

LORENZO e detto.

ALF. Lorenzo, alfin giungesti. — Oh! dimmi, amico,
Sai di Fenella tu che avvenne mai?

LOR. Signor, l'ignoro. — E il zelo mio fu vano,
Vane le cure a rintracciarla.

ALF. È questo,
Questo il frutto crudel de' miei trasporti!
Oimè! fors'ella è spenta.

LOR. Allor che intorno il grido
S'alza delle tue nozze; allor che assente
Porger Elvira a te la destra e il core,
Qual nell'alma terrore
D'un pescator ti può inspirar la suora,
E il suo destin?

ALF. Mel chiedi? —
Il rimorso mi opprime!
Ma — del corteo che innoltra! —
Odi echeggiar le più festose grida...
Vien meco!.. Anzi veder lei che tant'amo,
Sgombrar del cor ogni tumulto io bramo.
(Parte con LORENZO.)

SCENA III.

ELVIRA, EMMA, DAME, SIGNORI e POPOLO.

CORO La più gentil donzella
Alfonso ritrovò;
Ciascuno a tal novella
Di giubilo esultò.

ELV. Splendor della grandezza,
Piacer d' eccelso stato,
Voi siete un nulla del mio bene a lato.
Del mio cor verrà compita
Oggi alfin l'ardente brama;

Tu non sai siccome t'ama,
Idol mio, chi vive in te.
Ah!.. che in estasi rapita
Me trovar non so più in me.
Oh! bel momento
Di gioia e amor!
Ah sì!.. ti sento
Qui nel mio cor.
Non più mistero...
Mi parla il cor,
Felice, altero
Del mio tesor.

Oh, dolci giovinette
A questo cor dilette!
Che meco in lieto stuolo
Lasciate il patrio suolo,
Gioite... ah sì!.. con me.

O voi, che me seguiste
In sì lontane arene... Oh! non v'incresca
Con vostre danze amene
Delle rive del Tago
In me svegliar il sovvenir, l'imago.
(Siede circondata dalla sua Corte. — Dopo la danza, odesi un gran rumore.)

ELV. Ma qual si sente alto clamore intorno?

EMM. (dopo di aver guardato)
Eh' è una giovinetta,
Da soldati inseguita,
Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV.

FENELLA inseguita da SELVA e dagli ARMIGERI; detti;
finalmente ALFONSO e LORENZO.

FEN. *giunge sulla scena spaventata: vede la principessa, e corre a gittarsele ai piedi.*

ELV. Che brami tu, fanciulla?

FEN. *accenna alla principessa di non poter parlare; e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alle persecuzioni di Selva.*

ELV. (rialzandola)

Io ti sarò scudo. —

Allor che tutto intorno a me sorride

Potrei negar pietade

A chi nel duol si strugge? —

Selva, chi è mai la sventurata? parla...

SEL. D'un pescator è suora:

Del mio signor un cenno,

La tien da un mese in duro carcer stretta.

Ma — la legge sfidando — ardia quest'oggi

Spezzar le sue catene.

ELV. Qual esser può il tuo fallo? (a FENELLA)

FEN. *risponde di non esser colpevole, chiamandone in testimonio il cielo.*

ELV. Chi mai, chi ti oltraggiò?

FEN. *esprime che l'amore impadronivasi del suo cuore, ed esser questa la cagione d'ogni suo male.*

ELV.

Ben io t'intendo:

Tu, sventurata!.. fosti

Preda d'incauto amore;

Ma chi de' mali tuoi, chi fu l'autore?

FEN. *espone d'ignorarlo. Egli però giurava di amarla, e la stringeva al suo seno. Mostrando quindi una sciarpa che la cinge, fa intendere averla da lui ricevuta.*

ELV. E da costui tu abbandonata fosti?

FEN. *accenna di sì.*

ELV. Ma in questi luoghi... oh di'!.. chi ti condusse?

FEN. *addita Selva: egli mosse ad arrestarla malgrado le sue preghiere e le sue lagrime. Col gesto di far girare una chiave e serrare dei catenacci esprime che la chiusero in carcere.*

ELV. In prigione!..

FEN. *prosegue: ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l'ispirazione di togliersi alla sua schiavitù. Indicando una finestra, fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che, ivi giunta, ne ha ringraziato il cielo. Sentì poco stante gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto; allora dessa fuggì attraverso il giardino: vide la principessa, e corse a gettarle a' piedi.*

ELV.

Qual forza

Han que' modi parlanti, e qual incanto!

Ritratti, e rasserenati. — L'oltraggio,

Spero, vendicherà lo sposo mio:

Ti rassicura, e tutto spera — addio!

(L'affida a due dame che la scortono in luogo appartato.)

FEN. *esprime allontanandosi tutta la sua riconoscenza.*

LOR. (arriva seguito da Paggi, Grandi, Armigeri, ecc.)

Pel vostro imene, o Elvira,

Tutto è già presto il rito — Omai venite

E di sua mano il sacro pegno avrete.

(Prende a mano Elvira che seguita dal corteggio entra nella cappella con lui. Selva dispone alcune sentinelle che tengono indietro la folla)

CORO Nume possente, — Dio tutelare,

Veglia elemente — su lor dal ciel.

(La gente si affolla dinanzi al peristilio, ed osserva nel tempio la cerimonia che si suppone incominciata)

FEN. *sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per ispingere lo sguardo nell'interno del tempio.*

CORO Accogli i voti — de' tuoi divoti,

E cogli incensi salgano al ciel.

(S'inginocchiano tutti)

SEL. Quale augusto spettacolo solenne!..

Verso l'altar la regal coppia avanza,

E fede ha negli sguardi, amor, speranza.

FEN. *mentre tutti stanno in ginocchio, ha potuto vedere ciò che accade nel tempio, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore; ma non prestando fede pienamente ai suoi sguardi, corre verso il peristilio.*

CORO DI SOLDATI.

Che chiedi tu? — Ritratti olà!

Se resti ancor — non v'ha pietà.

Non t'accostar, — trema per te;

Reca di qua — lontano il piè.

FEN. *supplica i soldati di lasciarla inoltrare; trattasi del suo riposo e della sua felicità. Si dispera perchè non può parlare e manifestar quindi ciò che tanto l'interessa.*

CORO DI SOLDATI.

Non t'accostar, — trema per te;

Reca di qua — lontano il piè.

FEN. *raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al principe: è dessa la sua sposa: ad essa ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la cerimonia; in questo ella sente le prime parole del seguente coro; getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella sua grande desolazione.*

CORO Uniti son! — Qual gioia!

Qual giorno di contento!

A così lieto evento

Sorrise fausto il ciel.

SCENA V.

ALFONSO dando la mano ad ELVIRA esce dal tempio accompagnato dai PAGGI dai SIGNORI e dalle DAME. — LORENZO è con essi. I detti.

ELV. Dai benefici io chieggo (vedendo Fenella)
Ch'abbia principio il dì;

E un'infelice io veggo
Che i giorni al duol sorti.

(Andando a prenderla e conducendola seco)

Oh! vieni a me! rapita

La speme non sarà!...

Da un perfido avvilita (ad Alf.)

Più ben per lei non v'ha;

E contro un seduttore

Spergiuro e insiem crudel

Giustizia chiede il core

Di quest' afflitta... (presentandogli Fenella)

ALF. (ricitoscendola) Oh ciel!

TUTTI

ELV. (Qual mai fatal mistero!

Un gel mi scende al cor.

Scoprir pavento il vero,

E fremo di terror.)

ALF. (Funesto e rio mistero!

E lei ch'io veggo ancor!..

Che si palesi il vero

Paventa adesso il cor.)

SELVA E LORENZO

(Ah barbaro mistero!..

Qual gel mi scende al cor!)

CORO (Qual mai sarà il mistero

Cagion di tanto orror?)

ELV. (accostandosi a Fenella dalla quale scostavasi)

A un cor, gran Dio! perduto,

Rendi la pace almen:

Costui t'è conosciuto?.. (additando Alf.)

FEN. *risponde affermativamente.*

ALF. (Qual duol m'opprime il sen!)

ELV. (a Fen.) Prosegui! —

ALF. (Io fremo!)

FEN. *continua ad esprimere co' suoi gesti; colui che mi ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa, colui che mi ha tradita...*

ELV.

Il traditor?..

Ebbene?..

FEN. *accenna colla mano Alfonso.*

ELV.

Egli è!! —

Palèse è omai l'arcano,

È certo il mio dolor;

Ogni sperar è vano...

Al duol nasceva il cor!

ALF. (ad Elv.) Si, apprendi il grave arcano:

Io sono il traditor.

Chiesi calmar, ma invano,

Le smanie del mio cor.

GLI ALTRI (Così funesto arcano

Cagion è di terror!

Il dubitarne è vano:

Ei stesso è il traditor.)

FEN. *guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge attraverso la folla, che le dà libero il passo.*

CORO DI SOLDATI

Punita sia l'audace

Di sua temerità.

ELV. Restate... ancor capace

Ho il core di pietà!

ALF. (Per me non v'ha più pace,

Non v'ha per me pietà!)

GLI ALTRI Restate: il cor non tace: (ai Soldati)

Parla al suo cor pietà. —

(Il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sito pittoresco nelle vicinanze di Portici.

Alcuni PESCATORI sono intesi a preparare le loro reti, altri a disporre i proprii battelli, e certuni stanno giocando fra loro. — BORELLA è con essi. — In fine MASANIELLO.

CORO

Amici: è sorto il sole;

Si torni a lavorar!

Più lieto che nol suole

Si vide il dì spuntar.

Masaniello qui vien!.. — che mai lo turba?..

E donde il suo dolor? (a Borella)

BOR.

Dall'esser schiavo. —

Mio Masaniello, addio.

MAS.

Compagni, addio.

BOR. A rallegrar ne vien co' canti tuoi.

MAS. (Nè giunge Pietro ancor!)

BOR.

Deh! ti serena.

Tu ben sai qual impero

Abbian sul nostro cor le tue canzoni:

D' uopo abbiam di coraggio e tu l' inspiri.

MAS. Ebben: del pescatore

Meco, o compagni, la canzon ridite,

E il suo mistero a nessun uom scoprite.

I.

Il picciol legno ascendi,

È limpido il mattin:

Voga... e se a preda intendi

T' arriderà il destin.

La sorte è de' sagaci...

Silenzio, pescator...

La preda è in mar... se taci,

Non fia che fugga ognor. —

II. S' attenda : è presto il raggio
 Di libertà ad uscir...
 Fa vincere il coraggio,
 Ma l' arte fa riuscir! —
 La sorte è de' sagaci...
 Silenzio, pescator!..
 La preda è in mar... se taci,
 Non fia che fugga ognor. —
 (Il Coro ripete : poi vedesi da un' altura discendere PIETRO)
 Ma Pietro io veggo!.. quale avrà novella?

SCENA II.

PIETRO e detti.

MAS. (Io prende in disparte, e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano tornando alle loro occupazioni).

Nessun qui apprese la sciagura mia,
 Tenero amico: a te sol l' affidai...
 Scopristi tu il destin di mia sorella?

PIE. La sorte di Fenella
 È tuttora un mistero ;
 De' suoi passi la traccia invan cercai...
 E un rapitor senz' altro...

MAS. Oh rabbia! ed io,
 Io suo fratel, non la fei salva ancora?
 Ma di falli sì atroci
 La ricompensa il ciel pegli empì affretta!..

PIE. A che mira il tuo cor?
 MAS. Alla vendetta! —

Morir è meglio che campar inetti!
 Non de' lo schiavo danno alcun temer...
 Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
 Quindi per noi perisca lo stranier. —
 Verrai con me?

PIE. M' appiglio a' passi tuoi:
 Voglio seguirti alla morte!..

MAS. Alla gloria!

PIE. O nell' estrema notte uniti noi...
 MAS. O coronati dell' egual vittoria!!
 A 2. Morir è meglio che campar inetti,
 Non de' lo schiavo danno alcun temer...

Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
 Quindi per noi perisca lo stranier.

O amor di patria, — tu danne aita:
 Tu nella pugna — vigor ci dà.

Se a questo suolo — dobbiam la vita,
 Ne debba ei quindi — la libertà.

PIE. Pensa al poter che nell' abuso ha onore!

MAS. Pensa alla suora mia ch' essi rapir! —

PIE. Vittima forse ell' è d' un seduttore...

MAS. Ah! qual ei sia... io giuro il suo morir! —

A 2. Morir è meglio che campar inetti!

Non de' lo schiavo danno alcun temer...

Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
 Quindi per noi perisca lo stranier.

O amor di patria, — tu danne aita:
 Tu nella pugna — vigor ci dà.

Se a questo suolo — dobbiam la vita,
 Ne debba ei quindi — la libertà. —

(In questo momento comparisce FENELLA in cima agli scogli: guarda il mare, ne misura collo sguardo la profondità, e sembra disposta a precipitarsi)

MAS. Che veggo!.. mia sorella!.. È dessa... è dessa!..
 (A queste parole Fenella si volge, vede il fratello e discende rapidamente dagli scogli)

Udia le preci il ciel d' un' alma oppressa. (a Pie.)

SCENA III.

FENELLA e detti.

FEN. è discesa ed è fra le braccia di suo fratello.

MAS. (al colmo della gioja)

Non credo ancor a' sensi miei rapiti!..

Sei pur tu, sei pur tu ch' io stringo al seno? —

Qual segreta cagione a me ti tolse? —

FEN. *esprime che lo dirà , ma solamente a lui.
Masaniello accenna supplichevamente a Pie-
tro di ritirarsi, ciò che fa silenziosamente.*

SCENA IV.

MASANIELLO e FENELLA.

MAS. Or ben, eccoci soli. —

FEN. *gli manifesta la sua disperazione, e gli con-
fessa che la sua prima intenzione era quella
di precipitarsi nel mare, e di terminarvi la
sua esistenza.*

MAS. Attentare ai tuoi giorni?.. Oh ciel!..

FEN. *ma che però non ha voluto morire senza
prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo
perdono.*

MAS.

Fenella!!

Il mio perdono?

FEN. *gli fa intendere, che non merita più la di
lui tenerezza : gli dipinge i suoi rimorsi...
si è data ad un perfido.*

MAS.

Un seduttur?.. Ch'ei tema

Il mio furor. —

FEN. *gli esprime che doveva sposarla, che lo aveva
giurato in faccia al cielo, e che dessa prestò
fede al giuramento.*

MAS.

Chi è desso il vil?

FEN. *risponde di non voler farlo conoscere. In onta
al suo tradimento essa lo ama ancora ; e
soggiunge che per isposarlo egli è di un
rango troppo elevato.*

MAS.

Io voglio

Saperlo ad ogni costo, ei tener salda
Deve la data fede.

Sorella!.. io vo' conoscerlo!..

FEN. *gli risponde esser inutile ; che non vi è più
speranza; che in quel giorno medesimo un'al-
tra fu condotta da lui all'ara delle nozze.*

VIRGINIA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA DEL MAESTRO

ENRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

NELL'ESTATE DEL 1861



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COSMOPOLITA

Strada fuori porta medina n. 4.

1861

